

Atac Stefer e autolinee ferme anche domani

Da mezzanotte i servizi ATAC, STEFER, Roma Nord, Metropolitana e autolinee sono fermi: i ventimila lavoratori romani addetti ai trasporti urbani ed extra-urbani partecipano allo sciopero di 48 ore proclamato dal sindacato dei trasporti per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro e una nuova politica nel settore. La partecipazione alla ripresa della lotta è stata rimarcata con entusiasmo nel corso di una grande assemblea che si è svolta nell'aula STEFER di Prenestino e durante la quale hanno parlato i tre segretari provinciali della categoria, Soldini (CGIL), Paganini (UIL) e Davino (CISL). Non funzionano i tram, i filobus, gli autobus, la Metropolitana, i treni della Roma-Nord e i pullman che collegano la città ai centri del Lazio.

A Roma il problema dei trasporti, risultato di una politica suicida condotta dalle aziende e dal governo, è più che mai evidente. Diminuisce costantemente la velocità commerciale dei mezzi pubblici di trasporto chiusi sempre maggiormente dalla morsa della militarizzazione, privata, mentre le aziende e il Campidoglio si dimostrano incapaci di una svolta decisiva nella conduzione dei servizi. I privati, dal canto loro, mirano soltanto a non intaccare i loro profitti.

Un esempio lampante di questa politica passiva è la Metropolitana: dal 1959 che esiste il finanziamento, i lavori hanno avuto inizio da due anni, ma sono fermi dopo un chilometro e ancora non si intravede quando l'opera sarà terminata.

Da parte dei lavoratori sono state avanzate proposte concrete, come quella di istituire degli itinerari preferenziali per gli automezzi pubblici. Ma si è risposto con «l'onda verde», con una spesa di centinaia di milioni per semafori e marciapiedi di incombimento, che dovrebbero sveltire il traffico soprattutto privato.

Gli unici provvedimenti per cercare di limitare il disagio dei cittadini, a Roma come in altre città, si vorrebbe che fossero esclusivamente quelli di bloccare i salari, di dire «no» alle richieste dei lavoratori, mentre si proietta la limitazione degli organici con il ricorso all'agente unico.

I dipendenti delle aziende di trasporto romano si rendono conto del disagio cui sarà costretta la popolazione. Ma il ricorso alla lotta è l'unica arma in loro possesso. I tre sindacati provinciali hanno fatto stampare migliaia di volantini rivolti agli utenti dei quali si illustra la situazione e si chiede la loro solidarietà.

Le Ferrovie, per alleviare il disagio, hanno deciso di far fermare eccezionalmente, in questi due giorni, numerosi treni nelle stazioni della cinta urbana. L'Automobil club, a sua volta, ha rivolto un appello agli automobilisti affinché ospitino, nelle loro macchine, i cittadini sprovvisti di mezzi di trasporto.

Una cosa è certa: in questi due giorni, senza mezzi pubblici di trasporto, il traffico automobilistico in città, già caotico in questo periodo di fine estate, impazzirà.

Entro oggi i carabinieri devono presentare il rapporto al magistrato

Interrogati per 36 ore Bruno Rosati e sua moglie

TENTANO DI SMONTARE IL LORO ALIBI

A tarda notte solo la donna, estenuata dalle ore di veglia, è stata rimandata a casa - Sono molti gli uomini ai quali Lucia Caputo prestò dei soldi - Una lite pochi giorni prima del delitto

Bruno Rosati, il giovane che i carabinieri considerano il maggior indiziato per il delitto del Flaminio, è negli uffici del Nucleo, in via Menta, ormai da più di 36 ore. Stasera il tenente colonnello Gentile, che dirige le indagini, dovrà necessariamente presentare un primo rapporto al magistrato, e sarà questo un primo passo verso la decisione se il fatto può essere prolungato o se il giovane stracceduto deve essere rimesso in libertà. A quanto sembra, già ieri mattina l'ufficiale dei carabinieri si era recato alla Procura della Repubblica per chiedere la firma del documento che il magistrato avrebbe chiesto alla Procura, prima di prendere una decisione. Così, ufficialmente, Bruno Rosati è ancora «col-

laboratore della giustizia». E all'una di notte è stato chiuso in camera di sicurezza. Sua moglie, Giuseppina, invece, è stata rimandata a casa, estenuata dagli interrogatori.

Il giovane ha presentato ai suoi accusatori un alibi apparentemente solido. Il suo racconto della serata di venerdì 21 è stato confermato per alcuni testimoni, che hanno ripetuto quanto hanno già detto ai carabinieri. Bruno Rosati, dunque, si sarebbe recato quel pomeriggio, insieme alla moglie, alla suocera e ai due figli che vivono con lui (gli altri sono in collegio) a trovare la famiglia De Carlo, che abita alla borgata Focaccia.

«Sono arrivati verso le 18», dice il signor De Carlo «e sono rimasti con noi un paio



La moglie di Bruno Rosati, Giuseppina, mentre alle due di notte esce dal nucleo dei CC. Nella foto del titolo: la signora Proia e lo zio di Lucia, Vincenzo Testa.

d'ora. Possono testimoniare anche dei nostri vicini di casa, Maria e Federico Paladini e un'amica di nostra figlia, Maddalena Gallina».

Fino alle 20.15, quindi Bruno Rosati era in compagnia, e prima di tornare a casa è passato (sempre con moglie, suocera e bambini) a trovare il cognato Salvatore, in viale Angelico.

«In via dell'Imbriecata», dice ancora la suocera del giovane, «siamo arrivati prima delle 21. Abbiamo cenato, poi giocato un po' a carte e infine siamo andati a letto. Bruno non si è mosso. I nostri vicini forse ricordano di aver visto la "660" il giorno dei delitti, ma non nel cortile fino a tarda notte».

Bruno Rosati è stato raggiunto grazie alle dichiarazioni della signora Marisa Proia, che abita a Monteverde e conosce bene Lucia Caputo. E' stata lei, raccontando del confidente che le faceva la ragazza, a mettere i poliziotti prima sulle tracce del Rosati e a far tornare poi il dottor Luongo — capo del «omicidi» — più volte a Monteverde per una serie di altri accertamenti, che si sarebbero conclusi ieri sera con un altro fermo.

«Lucia era un'ingenua — ha detto Marisa Proia —. Ho detto molte volte di stare attenta agli uomini che frequentava, ai quali prestava soldi con troppa facilità. Ha cominciato a prestare soldi allo zio Vincenzo Testa, e fino a pochi giorni prima di essere uccisa mi aveva fatto scrivere dei biglietti per chiederli la restituzione di una certa somma. Poi, quando lavorava per i signori Mazzei, in via Acherusia, mi ha raccontato di aver conosciuto un certo Saverio, e anche questo è scomparso dopo aver avuto qualche decina di migliaia di lire».

La giovane uccisa avrebbe conosciuto Bruno Rosati quando prestava servizio presso la famiglia del dottor Leopoldo Tortora, che abita appunto al Portuense, nel marzo di quest'anno.

E si sarebbe affrettata, com'era sua abitudine, a raccontare tutto a Marisa Proia. «Per sfogarsi», dice ora la donna — «aveva praticamente fatto un confessionale».

Con gli zii, dopo quella faccenda di soldi, non aveva più rapporti. Con i genitori, a Barletta, non andava molto d'accordo, dopo che la madre le aveva fatto sfumare la possibilità di sposarsi con un vedovo. E proprio dopo questo episodio, avvenuto nel '62, è venuta a Roma. Pensava anche di farsi curare la gamba, che le dava continue preoccupazioni e la metteva in condizioni di inferiorità, anche per quanto riguardava la possibilità di trovare facilmente un lavoro».

Sempre secondo Marisa Proia la domestica avrebbe prestato a Bruno Rosati, pochi giorni dopo averlo conosciuto, almeno 20 mila lire. Successivamente, comunque, Lucia Caputo, era diventata praticamente amica di tutta la famiglia: conosceva Franco Rosati ed era stata presente anche a Giuseppina, moglie di Bruno. Quest'ultima, in particolare, non sarebbe stata al corrente della relazione tra il marito e la domestica: pensava, evidentemente, che Bruno provasse un po' di pietà per quella «fortunata» e cercasse di aiutarla. La figura della giovane domestica claudicante era, in questi ultimi tempi, diventata familiare nel borghetto di baracche in via dell'Imbriecata. Lavorava come sarta, e aveva cucito degli abiti anche per la moglie di Umberto Pisani. L'altro giovane in camera di sicurezza da quasi due giorni. Qualche settimana fa, però, le ancora per una questione di soldi il Pisani e sua moglie avrebbero avuto una violenta lite con la ragazza uccisa. Trascinato dal lutto la signora Pisani avrebbe minacciato la ragazza; per questo, probabilmente, i carabinieri l'hanno fermata con il marito.

In questi giorni di indagini il lavoro dei giornalisti ha per messo di delineare abbastanza chiaramente la figura di Lucia Caputo, l'ambiente del delitto. In alcuni casi, addirittura, sono state le notizie pubblicate dei giornali a mettere sulla giusta traccia i carabinieri. Ma nonostante questo mai, come in questo «caso», gli investigatori sono stati tanto avari di notizie. Si è giunti all'assurdo di smentire fatti accertati: di dare per certa la conclusione delle indagini in poche ore (salvo poi a ripetere, poco dopo, che «esistono ancora molte possibilità»).

Una donna sull'autostrada di Fiumicino

Resiste alla rapina e tentano di strangolarla

E' stata salvata da un vigile urbano — Bidello di una scuola elementare scappato delle paghe degli insegnanti

Afferrata per la gola da uno dei giovani che volevano rapinarla, una giovane donna è stata salvata dal tempestivo intervento di un vigile urbano. Il drammatico episodio è avvenuto ieri mattina, all'ottavo chilometro dell'autostrada per Fiumicino: la vittima, Vittoria Settembrini, di 27 anni, abitante in via Baldischi 5, è stata giudicata guaribile in dieci giorni, ad un vicino pronto soccorso. Uno dei rapinatori è stato arrestato; si chiama Salvatore Murrù ed ha 30 anni. L'altro, quello che ha tentato di strangolare la donna, è invece irrintracciabile.

Erano passate da poco le 10 quando la Settembrini è stata avvicinata da due giovanotti scesi da uno scooter. C'è stato un breve scambio di battute: poi, improvvisamente, uno degli uomini ha strappato la borsa alla donna, e l'altra «passata» al complice, il Murrù. Vittoria Settembrini, però, non si è arresa subito: si è gettata anzi sui due, per tentare di riprendere la borsa, nella quale conservava 25.000 lire.

A questo punto, lo sconosciuto l'ha afferrata per il collo e ha tentato di strangolarla; per fortuna, un vigile urbano, Giovanni Donatelli, aveva notato, passando a bordo della sua auto, tutto e si era fermato. E' allora intervenuto, mettendola in fuga i due. Ma Salvatore Murrù non è andato lontano. E' stato raggiunto dalla stessa guardia e arrestato. L'altro, invece, è riuscito a far perdere le sue tracce per la campagna: ora lo stanno cercando i poliziotti.

Un'altra donna, Italia Bonifazi, di 34 anni, è stata aggredita e rapinata. L'altra notte, da tre amici occasionali. E' accaduto in via dei Cerchi: la Bonifazi, che aveva accettato di salire su un «500» bianca sulla quale erano i giovani, è stata perquisita e, successivamente, rapinata. Quella della borsa nella quale conservava pochi biglietti da mille ed infine scappata fuori dell'utreria. Indagano gli agenti del commissariato Celio.

Il custode della scuola elementare «Buenos Aires» è stato scappato di un milione e mezzo, che aveva appena ritirato dalla tesoreria del Comune e che sarebbe servito per pagare gli stipendi agli insegnanti e al personale.

L'uomo, Michele Annunziata, di 31 anni, abitante in via Rapasarda 57, si era fatto accompagnare, come ogni mese, da un collega, Giuliano Orneli, aveva messo la somma in una borsa di tela e si era incamminato, lungo la scalinata del Campidoglio, verso piazza Venezia.

Appena raggiunto l'ultimo gradino, il bidello è stato aggredito da un giovane sceso da una moto, che gli ha strappato la borsa di mano. Michele Annunziata e Giuliano Orneli non hanno fatto nemmeno un tempo a riprendere dalla sorpresa, ad invocare aiuto: i due erano già scomparsi verso l'Anagnina.

Nella sede CRI di via Ramazzini

Smurano e rubano una cassaforte



Per non perdere tempo, non hanno nemmeno provato a forzare la cassaforte: l'hanno smontata e l'hanno portata via. Dentro c'era un notevole bottino, oltre quattro milioni di lire in contanti.

E' accaduto l'altra notte nella sede della Croce Rossa, in via Ramazzini 31: gli sconosciuti hanno rotto una finestra della cassaforte, prima passando attraverso un varco nel muro di cinta, poi forzando una finestra. All'interno, sono rimasti almeno un quarto d'ora ma, nonostante abbiano usato martelli e trapani, non hanno fatto il minimo rumore: sono fuggiti, senza che un medico ed il personale di turno si accorgessero di nulla.

E' stato il sanitario, verso le 5, a scoprire il furto. E' entrato negli uffici, ha visto sedie ed armadi in disordine, ha notato infilato un gran buco nel muro, al posto dove avrebbe dovuto trovarsi la cassaforte.

Nella foto: la parete dove si trovava la cassaforte

Al consiglio comunale

Dibattito generale sul «metrò»

La discussione, su proposta del gruppo comunista, avrà luogo nella seduta di mercoledì prossimo

Sul grave problema della metropolitana il Consiglio comunale aprirà un ampio e approfondito dibattito con la partecipazione di tutti i gruppi consiliari, sulla base di relazioni degli assessori al traffico e ai lavori pubblici e tenendo conto delle interpellanze e interrogazioni presentate sull'argomento. A tale decisione si è giunti ieri sera, nel corso della seduta consiliare, su proposta dei compagni Gigliotti e Della Seta. Erano circa le 20.30 e da poco più di venti minuti era cominciato il dibattito sulle interpellanze e interrogazioni presentate dai gruppi comunista, socialista, socialista unitario, liberale e missino. Entro trenta minuti il Consiglio avrebbe dovuto chiudere i lavori e quindi la discussione si sarebbe inevitabilmente limitata ad aspetti generali e superficiali. La Giunta, infatti, invece di discutere, come è nella prassi normale del Consiglio, le interpellanze al principio della seduta aveva preferito rinviare il dibattito alla fine, forse pensando di poter così sfuggire all'incalzare delle critiche che certamente si sarebbero levate nei confronti sua del Comune e dei suoi ministeri che hanno il controllo dei lavori del metrò.

E' stato a questo punto che, proprio per evitare che tale espediente avesse effetti e per permettere, invece, che sull'intera vicenda si facesse finalmente luce, il gruppo comunista ha proposto di dedicare una intera seduta alla discussione del problema. La proposta, che ha trovato i consensi di molti consiglieri dei gruppi di sinistra, è stata accettata anche dalla Giunta. La riunione, cui si svolgerà il dibattito avrà luogo mercoledì alle 17.

In precedenza, illustrando le rispettive interpellanze, avevano parlato il liberale Monaco e il socialista Pallottini. Il capogruppo del PSI ha rilevato la gravità della situazione venutasi a verificare al Tuscolano dove i lavori per il «metrò», iniziati nel marzo del '64, sono ora praticamente fermi, mentre non si sa cosa decideranno Ministero dei Trasporti e Consiglio di Stato sulla possibilità di continuare i lavori non più a cielo aperto, ma in galleria. Pallottini, che pure giustamente, ha indicato il vizio d'origine di tutta la vicenda nel fatto che a decidere sul «metrò» siano organismi che sono estranei alla città, cioè nel fatto che il Comune sia privo di poteri di decisione. Tuttavia occorre dire che se a tanto si è giunti, se cioè oggi hanno più peso l'interesse di un appaltatore o l'opinione di un burocrate ministeriale, lo si deve anche all'atteggiamento di passività dell'amministrazione comunale. Pallottini ha sottolineato la necessità di tener presente non solo i problemi del primo tronco, (Cinecittà-Termini) ma anche quelli del secondo (Termini-Piazza del Risorgimento) per il quale non è stato ancora aggiudicato l'appalto. Il capogruppo del PSI ha concluso proponendo che il Comune solleciti l'adempimento delle opere, accelerando i tempi di esecuzione. Nell'interpellanza presentata dal PCI sul «metrò», si avanzano all'amministrazione richieste molto precise: «cioè: 1) una relazione sulle ragioni che hanno provocato l'attuale stato di cose precisando le singole responsabilità del Comune, della società appaltatrice, del ministero; 2) un resoconto dettagliato sulle decisioni prese nel recente incontro che ha avuto luogo presso il Ministero dei trasporti; 3) un'informazione circa il costo attuale raggiunto dalle opere eseguite per sapere se e di quanto si è andati oltre i preventivi fissati e se risponde a verità che per il completamento delle opere del primo tronco dovrebbero essere impegnati i fondi destinati al secondo tronco Termini-Piazza del Risorgimento; 4) quali effettive garanzie vi siano che i lavori proseguano a «cielo chiuso».

Su tutti questi punti, mercoledì la Giunta dovrà rispondere. Si rileverà, come è accaduto altre volte e come ha fatto ieri sera, che il sindaco (e certi dati certe situazioni — ha detto Pallottini — non le conosciamo: le ha solo il mistero»). Nella sola formula dell'«incompetenza»? Sarebbe un meschino espediente, che tra l'altro, non annullerebbe certo eventuali responsabilità.

Polemiche sul massone dc

Greggi: «O Nistri o io!»

Coda polemica alla sospensione della Massoneria del consiglio comunale di Paolo Emilio Nistri e dell'altro candidato, non eletto, Giancarlo Elia Valori. Un altro consigliere dc, l'on. Agostino Greggi, ha fatto sapere che non «cederà mai sugli stessi banchi dove c'è un massone».

«O via lui — ha detto — o via io». E infatti ieri sera Greggi era assente dalla seduta del Consiglio comunale alla quale ha invece partecipato il massone dc Nistri.

Intanto negli ambienti dc l'episodio del consigliere Nistri ha suscitato un notevole clamore. Si sottolinea soprattutto il fatto che nonostante che la notizia di una possibile iscrizione del Nistri alla Massoneria fosse circolata prima delle elezioni, il Comitato civico si affrettò a smentirla ottenendo per il Nistri l'appoggio di numerosi parroci. Il Comitato civico infatti inviò alle sue organizzazioni periferiche il seguente fonogramma: «Si precisa che contrariamente a voci tendenziose messe in circolazione su un candidato appoggiato dal mondo cattolico, questi non appartiene ad organizzazioni condannate dalla Chiesa». Così i parroci fecero riversare sul massone di migliaia di voti preferenziali che gli hanno permesso di essere eletto consigliere.

Per il riordino delle pensioni di guerra

In corteo i mutilati dinanzi al Senato



I mutilati romani di guerra hanno dato vita ieri ad una manifestazione nelle strade del centro e davanti al Senato. Un folto gruppo di invalidi si è riunito nelle prime ore del pomeriggio davanti alla Casa Madre, dove sul problema delle pensioni ha parlato il presidente Bin. Quindi un corteo si è mosso e attraverso Ponte S. Angelo, Ponte Vittorio e corso Rinascimento ha raggiunto il Senato. Il traffico è rimasto bloccato.

Una delegazione è stata ricevuta dal senatore Zeholi Lanzini, vice presidente, al quale è stata rinnovata la richiesta della categoria: approvazione del progetto di legge per il riordino e la soluzione della parte finanziaria (54 miliardi), da realizzarsi al più tardi negli esercizi dello Stato per il 1967 e '68.

Il sen. Lanzini — come sottolinea una nota della sezione romana dell'ANMIG — si è impegnato a nome del presidente Merzagora a far soprassedere ad ogni decisione, in attesa del ritorno del ministro del Tesoro Colombo, al quale sarà prospettata la necessità di aumentare lo stanziamento di 12 miliardi previsto per le pensioni di guerra, stanziamiento che larghi strati del Senato ritengono insufficiente. La manifestazione si è conclusa senza incidenti.

Il Comune costretto ad impegnarsi

Pronte a novembre le case di via Teano

Finalmente il Comune si è impegnato — con una data precisa — con gli abitanti di via Teano alla borgata Giordani: le case del lotto ICP, le Teano, saranno pronte entro il 1° novembre con tutti i servizi — e di indispensabile, e la trincea di baracche, il lotto ICP, la Teano potrà terminare.

C'è voluta però prima il vostro impegno: una nota presentata dagli interessati ieri, pomeriggio, infatti, una delegazione di abitanti — accompagnata dal consigliere Torzetti — si è recata ancora una volta in Campidoglio, dove è stata ricevuta dall'assessore all'Edilizia Capaci, dal capo di gabinetto dott. Scalfi, e dal l'ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico della V. Ripartizione, Magni. La situazione dei lavori, a carico del comune in corso al Trullo è stata nuovamente esaminata con i nostri lavori erano in grave ritardo, col rischio che le case che l'ICP sta per ultimare sarebbero rimaste inabitabili e vuote. Evidentemente le numerose pressioni di questi giorni hanno smosso gli uffici competenti: i rappresentanti del comune, infatti, si sono impegnati a terminare i lavori di loro competenza entro il 1° novembre, data in cui anche l'ICP dovrebbe ultimare le costruzioni.

Spente le insegne degli alimentari?

I negozianti, a noi non è mai parso «caro e bello» che nei negozi di alimentari — e non solo — si spenga l'insegna di «dolce e salato». La proposta — che ha già un precedente in via del Corso, dove la società romana — «Cereale» messa in atto qualche settimana fa — aveva speso un bel po' di soldi per acquistare il diritto di avere sulla porta dei negozi di alimentari un segnale di «dolce e salato».

Riunione segretari sui problemi della scuola

Domani alle ore 18 in via dei Frontani, riunione dei segretari delle sezioni della città sul seguente ordine del giorno: «Iniziativa politica dei comunisti sui problemi della scuola a Roma e nel paese». Relatore: Edoardo Perna. Presiderà Paolo Butalini.

Nella foto: un momento della protesta davanti a Palazzo Madama.